

a quegli aspetti delle attività di formazione che toccano problemi umani, sociali e politici dell'organizzazione.

Il volume si conclude con alcune « Considerazioni in margine alla ricerca », e cioè tre saggi di noti esperti. Il primo è di F. Barbano, e si intitola *La richiesta di formazione e le risorse dell'uomo: riflessioni sociologiche*; il secondo, di A. Miotto, verte su *La tematica psicologica del ruolo dirigente*; il terzo infine, di G. Martinoli, tratta *L'addestramento e la formazione professionale*.

F. FERRARESI

Milano, Università Cattolica.

BERNARD M., *Introduction à une sociologie des doctrines économiques des physiocrates à Stuart Mill*, Ed. Mouton, Paris 1963. Un volume di pp. 270.

Siamo concordi con l'autore quando afferma che il titolo scelto per questa opera non ne illustra esattamente l'oggetto, non ne puntualizza in modo preciso il contenuto ideologico. L'intento di M. Bernard, infatti, è stato quello di collocare alcune dottrine economiche, a partire da quella fisiocratica e via via fino a quella concepita dallo Stuart Mill, nel contesto storico e confrontarle sia con la realtà politica, economica e sociale delle epoche nel corso delle quali esse sorsero, sia con le dottrine filosofiche che nacquero e si svilupparono negli stessi anni. E' in questa prospettiva che l'autore introduce l'esame di ogni singola teoria economica con una descrizione preliminare dell'ambiente umano ed ideologico in cui sorse, realizzando in tal modo degli schemi di interpretazione indubbiamente molto utili.

Da un lato Bernard pone le dottrine economiche con la loro interpretazione

dei fatti e delle situazioni, dall'altro egli descrive la realtà sociale e politica dei tempi corrispondenti ed attraverso questo confronto vengono posti in evidenza i diversi punti di contatto e di disaccordo che compaiono tra queste due visioni del mondo che egli cerca di interpretare. Come egli stesso chiarisce nell'introduzione, pur cercando di essere quanto più possibile obiettivo nell'esposizione e nella interpretazione dei fatti, egli è stato orientato nel proprio studio da precisi riferimenti filosofici e politici, vale a dire dal personalismo cristiano di Mounier e dai principi di un ideale socialismo democratico che tien conto ad un tempo della ideologia marxista e di quella di Proudhon.

I vari capitoli nei quali si suddivide il volume, pur essendo stati scritti in una unica prospettiva scientifica, possono essere considerati l'uno indipendentemente dagli altri e l'opera si presenta, in tal modo, come una successione di studi su diversi autori in un certo senso ben distinguibili tra loro. Si inizia dai Fisiocrati, per proseguire poi con Smith, Malthus, Ricardo, Say, e quindi con Sismondi, Saint-Simon, Fourier, i Socialisti utopisti, e terminare infine con Bastiat e Stuart Mill.

Come si vede, il quadro è ristretto agli autori ritenuti maggiormente interessati (in genere ai capi-scuola) e ricopre un periodo storico di poco più di un secolo e mezzo, vale a dire dagli anni immediatamente precedenti all'inizio della Rivoluzione francese, epoca in cui si venne formando in Francia quella scuola di pensatori, autodefinitisi economisti, che presero il nome di Fisiocrati, fino alla metà circa del XIX secolo, quando cioè furono pubblicate le opere principali di Bastiat e Stuart Mill. Talvolta manca un sufficiente approfondimento della problematica (le cause di ciò sono da ricercare soprattutto nella scarsità e nella lacuno-

sità dei dati disponibili) ed in tal modo alcune delle conclusioni tratte dall'autore possono apparire insufficientemente fondate o per lo meno discutibili.

Bisogna tuttavia dare atto a Bernard di aver fatto il possibile per analizzare in modo razionale gli elementi a sua disposizione e fornire al lettore dei giudizi quanto più possibile equilibrati; in talune occasioni egli ha saputo realizzare meglio i propri intendimenti, come nel caso dei Fisiocrati e di Ricardo, in altre meno; in definitiva, l'opera ci presenta dei capitoli molto diversi tra loro per chiarezza di esposizione e capacità di sintesi. Tali caratteri possiamo anche ritenerli dovuti al fatto che l'autore ha tentato un approccio alle dottrine economiche attraverso una via veramente poco abituale, vale a dire attraverso un'applicazione ed un adattamento di alcuni metodi della sociologia della conoscenza allo studio delle dottrine economiche.

Rimane comunque fuori di discussione che, compiendo uno studio di questo genere, è possibile giungere alla comprensione del significato delle dottrine economiche prese in esame in quanto espressioni della realtà politica, sociale, filosofica ed ovviamente economica delle epoche storiche in cui furono concepite ed altresì quali espressioni delle aspirazioni umane e di valori morali. Non va peraltro dimenticato che nel titolo è chiaramente indicato che questo volume vuol rappresentare solo una « introduzione » ad uno studio più approfondito dei problemi di ordine sociologico delle dottrine economiche e che quindi esso altro non vuol essere che una premessa, una valida premessa aggiungiamo noi, alle ricerche che altri studiosi vorranno fare sullo stesso argomento.

G. FERRACUTI

Milano, Università Cattolica.

BOTTOMORE T. B., *Elites and Society*, Penguin Books, Harmondsworth 1966. Un volume di pp. 160.

Non sono pochi ormai gli studiosi che nel dopoguerra si sono dedicati allo studio delle élites. Questo ritorno d'attualità di un argomento ampiamente trattato già sul finire dello scorso secolo (Pareto, Mosca) si spiega soprattutto con la difficoltà di conciliare la teoria elitistica con la diffusione dei concetti egualitari: dall'idea stessa di democrazia all'ideologia marxista.

Un utile contributo all'interpretazione di questo tema (e dei diversi problemi che in concreto ne derivano) ci sembra lo fornisca T. B. Bottomore, con questo suo saggio. Di esso il pregio maggiore risiede, a nostro avviso, nelle notevoli capacità di sintesi che permettono all'autore di tracciare un efficace quadro delle principali dottrine elitistiche, che sovente non esclude proposte e notazioni originali. Il contrasto tra le concezioni elitistiche e la principale delle ideologie che vi si sono opposte, quella marxista, occupa la parte centrale del lavoro, che si chiude con un'analisi degli sviluppi possibili, sotto questo profilo, alla nostra società.

L'esame dei maggiori rappresentanti delle teorie elitistiche permette al Bottomore di porre in luce la compatibilità tra i più moderni di questi (Shumpeter, Mannheim, Weber, fra gli altri) con l'idea di democrazia, vista come struttura sociale creatrice di una « uguaglianza di opportunità » e nella quale « ... le élites — economiche, culturali o politiche — sono in linea di principio 'aperte', e di fatto reclutate dai differenti strati sociali sulla base dei meriti individuali » (p. 17). Da ciò deriva allora che il vero antagonismo lo si ha con l'idea socialista, soprattutto con il socialismo marxista. Da un lato infatti la teoria elitistica rifiuta la conce-